

# L'Unità

del lunedì

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Domenica prossima**  
**diffusione straordinaria**

**Inviare subito**  
**le prenotazioni**

**Affollata manifestazione regionalista dei comunisti del Lazio**

# Togliatti: Facciamo dell'Italia

## un baluardo di democrazia nell'Europa

Nella giornata di ieri si sono svolti, in tutto il Paese, numerosissimi comizi del nostro partito, ai quali hanno partecipato migliaia di cittadini. Tra gli altri hanno parlato Luigi Longo a Firenze e Giancarlo Pajetta a Torino. A Roma, davanti ad una assemblea di comunisti di Roma e del Lazio che affollavano il Teatro Adriano, il compagno Togliatti ha pronunciato un importante discorso politico. «Siamo in un momento — egli ha detto — in cui vediamo la situazione politica italiana stringersi in un nodo, che dev'essere sciolto; e dal modo come esso sarà sciolto dipendono in larga misura gli sviluppi politici del nostro Paese. Se guardiamo al passato, incontriamo alcuni di questi punti nodali, i quali hanno avuto un'importanza decisiva per tutta una fase successiva.

Uno di questi punti nodali può essere visto nel tentativo, compiuto nel 1948-49, di impedire con un'offensiva reazionaria aperta, che ebbe forme anche assai aspre, una impetuosa avanzata del movimento popolare sullo scianco delle grandi conquiste della Resistenza, della Repubblica e della Costituzione. A quell'offensiva resistemmo, con l'azione del nostro partito, con l'unità con i socialisti, con tutto il movimento delle masse organizzate, con lo sviluppo della lotta nelle regioni meridionali. Resistemmo e riuscimmo a impedire che quel nodo venisse stretto: non furono cancellate le grandi conquiste democratiche repubblicane, le classi dominanti furono anzi costrette a concedere un primo avvio a riforme nel settore dell'agricoltura.

Si tentò allora di stringere un nuovo nodo: fu nel 1953, con la legge truffa, colla quale si voleva strozzare il regime parlamentare; e le stesse istituzioni democratiche sarebbero state compromesse se il disegno fosse prevalso. Anche allora riportammo una vittoria. Con una grande lotta di massa riuscimmo a sciogliere quel nodo a favore delle forze democratiche, aprendo una nuova fase di lotta.

Un terzo punto nodale della lotta politica si ebbe nel 1960, con il tentativo apertamente reazionario di Tambroni che gettava le basi di un regime autoritario. Ad esso reagì un risveglio dei sentimenti antifascisti e democratici delle masse popolari, degli operai, dei giovani, degli intellettuali. Il grande movimento del giugno e del luglio 1960 consentì di sciogliere anche quel nodo a favore delle forze democratiche.

Oggi siamo davanti a un processo che presenta aspetti e problemi analoghi a quei tre momenti. Assistenti, difatti, a un tentativo di raccolta di tutte le forze conservatrici, della destra economica e politica per segnare un punto di arresto allo sviluppo democratico, all'attuazione della Costituzione ed a nuovi indirizzi di politica economica, che pur tra contraddizioni e ambiguità si erano delineati all'inizio del nuovo corso di centro-sinistra.

C'è, d'altra parte, nel momento in cui si presentano acutissimi problemi internazionali. A una crisi delle relazioni politiche interne corrisponde pertanto una crisi delle relazioni politiche internazionali. La crisi interna si manifesta nella stessa situazione del governo, che continua a chiamarsi di centro-sinistra e si vanta di alcune realizzazioni, per una serie di piccoli provvedimenti diretti a risolvere vecchi problemi ormai improcrastinabili. Noi consi-

Segue a pag. 6

# Evasivo comunicato sui colloqui anglo-italiani

Il documento finale «deplora» la rottura di Bruxelles ed esorta l'accettazione dei «polaris» - La conferenza stampa

La visita di Macmillan a Roma si è conclusa ieri, quando alle ore 16,05 il «premier» inglese è partito dall'aeroporto di Fiumicino alla volta di Londra.

Le ultime ore romane sono state trascorse dal primo ministro inglese al Quirinale, dove egli è stato trattato a colazione da Segni.

Oltre ai delegati del governo italiano e inglese, erano invitati alla colazione anche alcune personalità parlamentari, tra cui i sen. Parri e Terracini.

Poco prima della sua partenza, è stato diramato il comunicato ufficiale sui colloqui. In esso si legge che, nel corso delle conversazioni sui principali aspetti della situazione internazionale, alla luce dei più recenti sviluppi, i due capi di governo si sono trovati pienamente d'accordo. Il comunicato accenna a «stretti contatti» e «periodici scambi» di visite fra i rappresentanti dei due paesi. Il signor Macmillan — dice il comunicato — ha espresso la sua gratitudine per l'amichevole, fermo e sostanziale appoggio dato dal governo italiano durante il negoziato di Bruxelles. I due capi di governo sono stati unanimi nel deplorare l'interruzione di tale negoziato e nella determinazione che questa battuta di arresto non debba produrre un danno durevole per la causa dell'unità europea. Intanto essi, affermando che rafforzano la stretta consultazione già esistente nel campo politico ed economico, sia sul piano bilaterale sia con gli altri Stati che perseguono il comune obiettivo dell'unità europea.

### I Polaris

Il comunicato afferma che nel «passare in rassegna lo stato dei rapporti estro-ovest con particolare riguardo al disarmo, i due capi di governo hanno riconosciuto l'importanza, a tutti gli effetti, di giungere ad un accordo per la cessazione degli esperimenti nucleari». Infine il comunicato riafferma la più completa fiducia nel ruolo dell'alleanza atlantica e «riafferma la volontà di continuare l'attuale collaborazione con gli Stati Uniti d'America». Per questo, dice il comunicato, Macmillan e Fanfani «hanno accolto con favore l'opportunità di costituire una forza nucleare multilaterale NATO allo scopo di mantenere l'alleanza in condizione di tutelare la pace nella sicurezza».

Sin qui il comunicato che si limita ad una generica deplorazione della rottura di Bruxelles e non accenna che molto vagamente a possibili sviluppi della collaborazione europea. Assai più esplicito, invece, è l'accento posto sull'attuazione inglese e italiana dei progetti strategici americani, per l'installazione di basi sottomarine Polaris in Inghilterra e nelle acque italiane.

I primi commenti attorno al comunicato sottolineavano che nei colloqui romani è prevalsa da parte italiana la linea di estrema cautela, fino al limite di un larvato floggettismo. Nulla di concreto infatti è stato deciso se non l'abbandono o rafforzamento di una stretta collaborazione già esistente, sia sul piano bilaterale sia con gli altri Stati che perseguono il comune obiettivo dell'unità europea. Questo è il «maximum» che è stato concesso a quelle correnti della maggioranza che, in contrasto con la linea «dotrice» avevano premuto perché dai colloqui di Roma uscisse qualche «impegno» a contromisure (tipo nuova CED e

unione doganale tra i «cinque» e i paesi dell'EFTA). Di queste cose, com'è chiaro, si è parlato durante i colloqui. Ma, sul piano politico, i sostenitori di tali iniziative (definite «utopistiche» da Saragat e dai «dorotei») sono stati battuti e sono stati costretti ad accontentarsi di poche assicurazioni che, sia pure «sottobanco» qualcosa si farà. In sostanza, dopo i colloqui di Roma, la posizione italiana resta quella ambigua e contraddittoria di Bruxelles: e cioè di verbale deplorazione della rottura ma di sostanziale accettazione del fatto compiuto e, soprattutto, di rifiuto categorico a studiare misure di riforma del MEC, che non approdino a ulteriori approfondimenti degli impegni atlantici sul piano militare. E' in sostanza un successo della linea Colombo il fatto che emerge dal comunicato sia l'accettazione entusiasta dei Polaris.

### «Rivitalizzare»

Nella sua conferenza stampa tenuta dalle dieci alle undici del mattino davanti a duecento giornalisti nella sede della Stampa estera, Macmillan si è mosso anch'egli su una linea di estrema cautela, evidentemente determinata dai facci risultati dei suoi colloqui precedenti. Dopo molte parole di gratitudine per le accoglienze ricevute, Macmillan ha parlato della «convergenza» anglo-italiana sul riarmo multilaterale atomico e sui problemi del disarmo. Sulla crisi europea egli ha detto che «è male che l'Europa si chiuda in sé stessa» affermando che «è accaduto a volte nella storia che una nazione, o anche un solo uomo, cercasse di dominare tutta l'Europa. A nostro modo di vedere questo tempo è ormai passato». Dopo avere affermato che la seconda guerra mondiale «ha quasi distrutto» la posizione dell'Europa nel mondo, egli ha detto che il continente deve «riprescindere la sua posizione nel mondo, e ciò può avvenire solo sulla base di una collaborazione reciproca fra le nazioni europee e gli Stati Uniti».

Accennando alla crisi europea, Macmillan ha sottolineato che «proprio di crisi si tratta». Rispondendo poi alle domande, egli ha dichiarato che «la crisi di Bruxelles è stata determinata più da ragioni politiche che economiche». Il rimedio, egli ha detto, «è restare in stretto contatto in vista delle decisioni future». Richiesto di precisare quali forme nuove o da «rivitalizzare» siano allo studio per la collaborazione europea, Macmillan ha rinviato «agli organi già in funzione», NATO e UEO, affermando di «non poter essere più preciso su quale tipo di iniziative verranno prese. Ma penso che questi organi esistano e bisogna utilizzarli». Egli ha poi affermato che «non è stato mai adombrato» un progetto di comunità fra i «cinque» del MEC e i paesi dell'EFTA. Dopo aver scartato una domanda «sul dissenso cino-sovietico» e aver rifiutato di dare un giudizio sulle iniziative antigoliste proposte in Olanda, Macmillan ha anche smentito le voci di una «mediazione» vaticana presso De Gaulle che sarebbe stata discussa nel corso della sua visita a Giovanni XXIII. Infine, a un giornalista che voleva sapere se De Gaulle avesse fatto conoscere all'Inghilterra le sue condizioni per l'ingresso della Gran Bretagna nel MEC, Macmillan ha risposto seccamente no.

m. f.

Macmillan è ripartito ieri da Roma



Il congedo di Macmillan da Fanfani a Fiumicino

### Parole

Se si deve giudicare dal comunicato ufficiale, come anche dalle indiscrezioni circolanti in questi due giorni, si può ben dire che i colloqui italo-inglesi hanno avuto al massimo un valore «psicologico» e nulla più: di fronte alla involuzione europea e al dominio franco-tedesco sul MEC, e alla crisi che investe il sistema atlantico, il governo italiano si limita a esornare il suo proposito di più stretti rapporti con l'Inghilterra. Se la battaglia annunciata a suo tempo da Fanfani (e neppure data) per un ingresso dell'Inghilterra nel MEC fu già velleitaria, è facile capire quanto lo siano ora i congedi «volti» (e le condoglianze) scambiati a Roma con Macmillan.

Si è avuto perfino paura di dare un carattere eccezionale a questo incontro, precisando bene — affinché il generale De Gaulle non se ne adombri — che si è trattato di un incontro previsto dal protocollo. All'effettiva cura si è avuta nel chiarire — secondo i punti di vista «dorotei» — che nessun tipo di organismo nuovo né di intesa economica o politica specifica si intende stabilire tra i due paesi onde non turbare l'attuale assetto del MEC.

Nessuna prospettiva, dunque, e neppure la costatazione di un fallimento, ma una linea di acquiescenza. Se nel comunicato si vuol trovare un accento positivo, bisogna cercarlo laddove vi è un auspicio per la tregua nucleare e un accenno ai problemi del disarmo. Ma a ciò fa riscontro la riconferma nella dell'adesione italiana alla progettata forza nucleare multilaterale della NATO, sicché questa continua ad essere l'unica parola «iniziativa» che la politica democristiana oggi ci offre.

Nessuna sorpresa, del resto. A tutti dovrebbe essere ormai chiaro che una reazione alla involuzione europea non può venire da manovre diplomatiche né da una politica impantannata nel circolo chiuso dei rapporti interatlantici: ossia da una politica che, considerando tuttora intoccabile la struttura attuale del MEC, si subordina di fatto all'asse Parigi-Bonn e a tutta la destra europea, cercando come unico contraltare una parallela accentuata subordinazione agli Stati Uniti.

Una reazione e una svolta possono venire solo da una politica che faccia leva sulla lotta dei lavoratori e di tutte le forze democratiche dell'Italia e dell'Europa, sia all'interno del MEC per spezzarne le attuali strutture monopolistiche sia su scala più vasta per avviare una cooperazione economica e intesa politica estese a tutta l'Europa. E' significativo che perfino nel convegno del «Mondo», tenuto in questi stessi giorni a Roma in un clima di smarrimento, le uniche indicazioni non fragili e impolenti siano state appunto quelle orientate in tale direzione.

\*

Andava a Sanremo

## Ribalta l'auto: grave Luttazzi

Ferito anche Franco Cerri — Li ha soccorsi il cantante Sangiusto

TORTONA, 3. Il maestro Lello Luttazzi non dirigerà una delle due orchestre del tredicesimo Festival di Sanremo che inizierà giovedì prossimo: il giovane direttore d'orchestra è infatti risultato vittima, ieri pomeriggio, di un pauroso e grave incidente della strada, nel quale è stato coinvolto anche il chitarrista Franco Cerri, suo compagno di viaggio. Secondo le prime notizie, Cerri non avrebbe riportato serie ferite, mentre per Luttazzi si renderebbe necessario un intervento operatorio: la prognosi è purtroppo riservata.

L'incidente è avvenuto verso le 17,30 sulla autostrada Milano-Genova, a circa due chilometri dal casello di Tortona. Luttazzi aveva terminato il sabato sera le prove con i cantanti che parteciperanno al Festival di Sanremo, il cui inizio è previsto per giovedì prossimo. Da domani, come ogni anno, le prove entreranno nella loro fase finale nel salone delle feste del Casinò di Sanremo.

Luttazzi aveva perciò lasciato Milano a bordo della «Peugeot 404» di Franco Cerri per raggiungere la riviera. Con lui, sulla vettura, aveva naturalmente preso posto, Franco Cerri, una dei componenti il complesso di otto elementi affidato appunto a Luttazzi, ma pare il particolare non è stato accertato che al volante fosse il direttore d'orchestra. A circa due chilometri dal casello di Tortona, come abbiamo detto, è verificato l'incidente: la «Peugeot», dopo una improvvisa sbandata, si è capovolta a causa del sottile strato di ghiaccio che copriva la strada. Il cantante Sangiusto, che seguiva la «Peugeot» con la propria vettura, diretto anche egli a Sanremo, è stato il primo a prestare soccorso ai due musicisti, ricoverati subito dopo all'ospedale di Tortona.

Le condizioni del maestro Luttazzi sono subito apparse preoccupanti. I sanitari dell'ospedale di Tortona si sono infatti riservati la prognosi, dopo avere diagnosticato una grave frattura costale. Le condizioni di Franco Cerri, invece, apparivano meno gravi: se la caverà con una ventina di giorni. L'ATA, informato del grave incidente, ha chiamato a sostituire Luttazzi il maestro Pino Calvi.

L'incidente di oggi sembra confermare una non lieta tradizione legata al Festival di Sanremo. Inauguralasi lo scorso anno con la paurosa avventura del presentatore Renato Tagliani, anch'egli vittima di un pauroso incidente di auto che per poco non gli costò la vita.

m. f.



La sala del teatro Adriano mentre il compagno Togliatti pronuncia il suo discorso all'Assemblea regionale dei comunisti del Lazio

Nicaragua

## Battaglia nelle strade per le elezioni-truffa

Nostro servizio

MANAGUA 3. Oggi si è votato nel «regno» dei Somozas, la famiglia di dittatori che da anni governa dispoticamente (nello interesse dei circoli imperialisti di Washington) la piccola repubblica centro-americana del Nicaragua. Le elezioni ottennero non rivestono importanza per il fatto che il suffragio potrà essere — essendo scontato in partenza che risulterà eletto l'uomo di paglia René Schick Gutierrez, appoggiato dai Somozas e praticamente candidato unico — bensì per il fatto che l'odierna giornata elettorale ha visto per protagonisti gli oppositori della famiglia di dittatori e della politica di sudditanza agli USA. Migliaia di giovani studenti e operai, oggi come nei giorni scorsi, hanno percorso le strade della capitale nicaraguense gridando slogan antiamericanisti e inneggiando al regime di Fidel Castro.

La polizia ha curato con estrema durezza i manifestanti, facendo uso dei calci di fucile e degli sfollagente. I feriti sono decine e gli arresti centinaia. I bilanci sono provvisoriamente esclusi che si sono stati fatti ma ancora a tarda sera la situazione era tesa. Successivamente veniva data notizia che negli scontri era avuto — almeno un morto.

Come si è detto, dal punto di vista del risultato le elezioni non potranno presentare sorprese. I candidati alla carica presidenziale (da renitenti anni, per la prima volta nessun membro della famiglia Somozas partecipa direttamente alla competizione) sono due: il Gutierrez, candidato del partito di governo — il liberal-nazionale — e Diego Manuel Chomorro del partito conservatore. Il Gutierrez ha avuto a sua disposizione tutta la macchina propagandistica dello Stato, l'appoggio della polizia e dell'esercito; è prevedibile che riporterà una facile vittoria sull'antagonista che capeggia un piccolo partito costituito dall'ala recentemente staccata dal movimento conservatore tradizionalista, al quale (appunto perché di una certa consistenza) è stata interdetta la partecipazione alle elezioni ordinarie.

Un altro elemento acquisisce alle elezioni di oggi una notevole importanza: l'eccezionale numero di astensioni dal voto: è questo un successo considerevole non solo del leader conservatore Agüero (escluso dalle elezioni) ma dell'opposizione di sinistra che ha invitato tutti i cittadini a boicottare «la scandalosa esibizione elettorale insegnata per mantenere sul Nicaragua il dominio dei Somozas e degli imperialisti di Washington».

Wilfred Prado



MANAGUA — Soldati in assetto di guerra contro studenti e operai che protestano per le elezioni truffa

Parigi

# Franco offre a De Gaulle il Sahara per le prove «H»

S. Cruz di Teneriffa

## Crolla il Municipio

### 20 morti — Le vittime avevano avuto ordine dai franchisti di farsi subito la carta d'identità

SANTA CRUZ, 3. Almeno venti persone sono morte e molte altre sono rimaste ferite a seguito del crollo del municipio di Granadilla, nella parte meridionale dell'isola di Santa Cruz di Teneriffa, durante una violenta tempesta.

Secondo le prime notizie trasmesse dalle autorità i feriti sono quasi duecento. Tuttavia queste notizie non sono state confermate ancora a causa del fatto che il temporale ha interrotto le comunicazioni telefoniche e telegrafiche con Granadilla.

Le prime informazioni sommarie precisano che un grande numero di persone si trovava nel Municipio quando è avvenuto il crollo, questo pomeriggio. Si trattava di gente in attesa di ritirare la carta d'identità.

Recentemente la pubblica

sicurezza franchista con una intimazione circolare aveva dato tempo fino al marzo prossimo per provvedersi della carta d'identità per quelle persone che ne siano ancora sprovviste altrimenti sarebbero state passibili di multe.

Granadilla è una piccola città sita a 51 km. a sud di Santa Cruz, capoluogo dell'isola di Teneriffa (arcipelago delle Canarie). Nella notata l'agenzia di notizie «Cifra» ha informato che per tutta la giornata era piovuto a dirotto e che il Municipio era già «in rovina» prima del crollo. Il numero esatto dei morti e dei feriti sarà noto solo quando sarà stata terminata la rimozione delle macerie; i lavori dei vigili del fuoco e dei soldati dureranno presumibilmente tutta la giornata di domani.

Mosca

# Kommunist: «più autonomia alle aziende»

MOSCA, 3. La rivista Kommunist, organo teorico del PCUS, informa nel suo ultimo numero che «una revisione sostanziale» dei prezzi all'ingrosso è attualmente in preparazione nell'URSS e sollecita una maggiore libertà d'azione per le imprese industriali in ciò che concerne l'aumento e l'utilizzazione dei loro utili. L'utile — precisa la rivista — prenderà, mano a mano che migliorerà il sistema dei prezzi, un'importanza sempre maggiore come criterio di valutazione del buon funzionamento delle aziende e come «stimolante» della produzione.

Kommunist sottolinea che il compito di rendere attive le aziende industriali e di porre fine allo stato deficiente nel quale molte di esse si trovano ha un'importanza fondamentale.

«L'appropriato impiego degli utili tenendo conto del carattere e dei vantaggi del sistema economico socialista — scrive Kommunist — costituisce una condizione indispensabile dell'edificazione di una economia comunista, dell'efficacia della produzione, dell'accelerazione del suo ritmo e, di conseguenza, dell'aumento del tenore di vita della popolazione».

La rivista così prosegue: «Conformemente alle decisioni del XXII congresso del PCUS, è opportuno ampliare i diritti delle imprese industriali e aumentare sostanzialmente la loro parte del reddito generale. E' necessario abolire i regolamenti troppo rigorosi, troppo cavillosi concernenti lo impiego da parte delle imprese dei mezzi finanziari necessari alla produzione corrente che sono messi a loro disposizione o che risultano dalla attività delle stesse. E' necessario lasciare alle imprese una grande libertà di manovra nell'impiego di questi fondi. Questo implica l'ampiamiento dei diritti delle aziende nel

settore della pianificazione finanziaria. In questo modo esse potranno impiegare più efficacemente il prodotto finanziario dei loro sforzi, ciò che aumenterà effettivamente il loro interessamento a «l'azienda» sia attiva e sia passiva. Inoltre, dato che l'utile ottenuto servirebbe da criterio di valutazione, la qualità della produzione non potrà che migliorare. E' assolutamente indispensabile far sì che qualsiasi impresa industriale che lavori bene ottenga un utile sufficiente».

Come si ricorderà la discussione sull'introduzione dell'utile come «stimolante» della produzione venne aperta dal prof. Liberman con un articolo pubblicato dalla Pravda nel settembre dello scorso anno. Il dibattito sulle tesi di Liberman è proseguito per molti mesi e la stampa sovietica ha pubblicato molti articoli di avversari e sostenitori di Liberman.

Madrid

## Skorzeny irride al mandato di arresto

MADRID, 3. Otto Skorzeny, il «liberatore» di Mussolini nel 1943, ha dichiarato di non saper nulla del mandato di cattura emesso nei suoi confronti, per crimini di guerra, dal ministero della giustizia austriaco. Lo ha dichiarato ad un giornalista inglese a Madrid, sostenendo di non temere un eventuale arresto.

Skorzeny è stato processato varie volte sotto l'accusa di aver partecipato insieme ad altri nove SS, ad atti di tortura contro prigionieri a Dachau e alla frusta di un centinaio di prigionieri americani disarmati durante la battaglia delle Ardennes.

## Il PC spagnolo prende posizione contro l'asse Parigi - Madrid - Bonn

Dal nostro inviato

PARIGI, 3.

Il generale Ailleret, capo dello Stato maggiore francese, è arrivato questa sera a Madrid dove si tratterà nei prossimi giorni. Egli si incontrerà con il generale Munos Grandes, numero due della Spagna franchista, il quale dirigerà durante la guerra, la divisione fascista «Azul», che combatte nei ranghi della Wehrmacht e che ricevette a questo titolo la croce di ferro da Hitler.

Questa visita, che segue quella di Frey e precede la visita di Giscard d'Estaing, ministro dell'economia, e quella di Couve de Murville, è valutata dagli osservatori politici come un avvenimento destinato a bruciare le tappe verso la cooperazione militare organica con la Spagna. La Francia appare vivamente interessata ai giacimenti spagnoli di uranio e desiderosa di impiantare basi aeree e navali nelle Canarie; essa sarebbe anche disposta a concordare manovre militari aeronavali comuni sul territorio spagnolo.

Il quotidiano franchista Ya revela, a sua volta, che Franco ha offerto il Sahara spagnolo alla Francia per compensarla della perdita del Sahara algerino. «I territori desertici — scrive Ya — possiedono un valore inestimabile, perché noi abbiamo bisogno di essi per realizzare le esperienze nucleari e installare depositi sotterranei. E' questo il caso della nostra provincia del Sahara sulla costa atlantica, capace di trasformarsi in eccellente osservatorio continentale e di diventare una piattaforma di lancio. I 300.000 chilometri quadrati del Sahara spagnolo offrono interessanti possibilità per questa nuova fase della strategia comune dell'Occidente. E quando parliamo di Occidente non parliamo soltanto degli USA, ma della Francia. Questa ha perduto il suo poligono di Regiane, nel Sahara algerino. Essa ha bisogno di rimpiazzarlo con un altro». In cambio, secondo il Sunday Times, Franco aspira a entrare in possesso delle armi atomiche.

E', intanto, in corso a Luchon una conferenza franco-spagnola per concordare il progetto di lavori per l'apertura di un tunnel nei Pirenei. Sulla Spagna franchista si riversa in questo momento l'interesse degli imperialisti; e mentre in questi giorni, Strauss già ministro della Guerra di Adenauer, partirà per Madrid, il ministro spagnolo dell'Industria Gregorio Lopez Bravo, ha lasciato oggi Madrid per Londra dove effettuerà una visita nei maggiori centri industriali britannici.

Il Comitato esecutivo del Partito comunista di Spagna, ha emesso un comunicato in cui afferma che «il carattere avventuristico della politica franchista è messo una volta di più in evidenza dalle trattative Bonn-Parigi-Madrid». Il PC riconferma la sua «posizione avversa al rinnovo degli accordi del '53 con gli USA, mentre proclama al tempo stesso la sua opposizione ad ogni eventuale partecipazione della Spagna all'asse Bonn-Parigi».

Inoltre, il PC condanna il tentativo di Franco di colpire i democratici anche al di fuori dei confini della Spagna.

Infine è giunto a Parigi, per una visita ufficiale di una settimana, il generale Luis de Camara-Pina, capo di S.M. dell'esercito portoghese. Egli restituisce una visita effettuata in Portogallo, nello scorso mese di gennaio, del capo di S.M. dell'esercito francese, generale Louis Jean Le Puloch. Come si vede De Gaulle non perde tempo.

Maria A. Macciocchi

Oggi a Ginevra conferenza dell'ONU

# Scienza per lo sviluppo dei poveri

## I delegati di 87 paesi discuteranno l'impiego delle tecniche più moderne per una soluzione organica dei problemi dello sviluppo economico

Dal nostro inviato

GINEVRA, 3.

La vera sfida alla immaginazione e all'inventiva umana sulla soglia dell'era atomica — disse proprio qui a Ginevra pochi mesi or sono il segretario generale dell'ONU — sorge dalla necessità di «rendere validi i progressi della conoscenza e le tecniche moderne in contesti meno sviluppati».

E' una esigenza obiettiva, in altri termini, dalla esigenza di impiegare a tutti i livelli dello sviluppo produttivo gli strumenti elaborati e sperimentati al livello più alto, così nel campo delle scienze fisiche e loro applicazioni, come nel campo della programmazione e coordinamento della iniziativa economica.

E' una esigenza obiettiva non solo delle regioni arretrate e loro popolazioni, ma dell'insieme del mondo; così che l'interesse crescente con cui viene avvertita nei paesi ricchi non nasce dai sentimenti umanitari ma esprime un nesso necessario, la conseguenza sempre più evidente che «Popoli e nazioni hanno cominciato a comprendere che il divario fra paesi sviluppati e in via di sviluppo deve essere abolito se l'umanità vuole accettare il confronto con il suo futuro. I problemi dell'aumento di popolazione, della alimentazione, del miglioramento delle condizioni di vita assumono dimensioni tali che solo lo sforzo concorde e coordinato di tutti i paesi potrà rendere

possibile la vita negli anni avvenire», scrive il professor Carlo Cagnani, segretario generale della UNCSAT, cioè della conferenza, indetta dall'ONU, che avrà inizio dopodomani, lunedì, a Ginevra, e durerà per due settimane.

La sigla UNCSAT potrà avere fortuna, perché il nome che essa sostituisce è assai lungo: «Conferenza delle Nazioni Unite sull'applicazione della scienza e della tecnica a favore delle regioni poco sviluppate»; in pratica, il tema della conferenza è d'altra parte, estremamente vasta, e sarà articolata, nel corso dei lavori, sulla base di dodici temi generali, novantatré relazioni, milleottocentotrentasette memorie scientifiche, presentate dalle delegazioni di ottantasette paesi.

La decisione di convocare la conferenza UNCSAT risale al 3 agosto 1961, ed ebbe origine da una risoluzione del Consiglio economico e sociale dell'ONU, sollecitata da un rapporto del Comitato scientifico consultivo. L'attuale segretario generale delle Nazioni Unite, il birmano U Thant, ha dedicato una parte preminente della sua attività alla attuazione di questa iniziativa, che si colloca come un momento di rilievo nel quadro del «programma per lo sviluppo», contrapposto alla decade precedente, nel corso della quale la distanza fra i paesi ricchi e il resto del mondo si è accresciuta invece di scemare. L'obiettivo che ci si pone per il 1970 è il raggiungimento di un tasso annuo di sviluppo economico non inferiore al minimo del 5% in ciascuno dei paesi in via di sviluppo.

L'apporto della UNCSAT in vista di tale obiettivo non potrà che essere indiretto, sebbene la partecipazione dei vari paesi membri dell'ONU abbia carattere ufficiale, perché il piano sul quale la conferenza si svolgerà è essenzialmente scientifico e informativo, non deliberativo.

Il discorso sull'assistenza ai paesi sottosviluppati continua da molti anni, nel corso dei quali si è venuto svolgendo attraverso una bibliografia ormai fin troppo copiosa; e ripetutamente è stato smentito dai fatti, finché si è constatato che nonostante tutte le vanterie e le mostre di umanità e generosità i ricchi sono diventati più ricchi e i poveri più poveri. Ora si comincia a capire che questo andamento non potrà continuare all'infinito, e che non serve a nulla proporsi di migliorare un po' le condizioni dei poveri per renderli meglio disposti alla soggezione e minorità; occorre al contrario bruciare le tappe: portare in questi anni dai governanti italiani, e nei governanti italiani, hanno attivamente contribuito, un blocco di forze non democratiche, ma conservatrici e reazionarie, imperniato nel patto franco-tedesco. Un patto, cioè, tra due paesi, dove la democrazia è stata profanata, dopo anni di una politica cui i governanti italiani hanno attivamente contribuito, un blocco di forze non democratiche, ma conservatrici e reazionarie, imperniato nel patto franco-tedesco. Un patto, cioè, tra due paesi, dove la democrazia è stata profanata, dopo anni di una politica cui i governanti italiani hanno attivamente contribuito, un blocco di forze non democratiche, ma conservatrici e reazionarie, imperniato nel patto franco-tedesco. Un patto, cioè, tra due paesi, dove la democrazia è stata profanata, dopo anni di una politica cui i governanti italiani hanno attivamente contribuito, un blocco di forze non democratiche, ma conservatrici e reazionarie, imperniato nel patto franco-tedesco. Un patto, cioè, tra due paesi, dove la democrazia è stata profanata, dopo anni di una politica cui i governanti italiani hanno attivamente contribuito, un blocco di forze non democratiche, ma conservatrici e reazionarie, imperniato nel patto franco-tedesco. Un patto, cioè, tra due paesi, dove la democrazia è stata profanata, dopo anni di una politica cui i governanti italiani hanno attivamente contribuito, un blocco di forze non democratiche, ma conservatrici e reazionarie, imperniato nel patto franco-tedesco. Un patto, cioè, tra due paesi, dove la democrazia è stata profanata, dopo anni di una politica cui i governanti italiani hanno attivamente contribuito, un blocco di forze non democratiche, ma conservatrici e reazionarie, imperniato nel patto franco-tedesco. Un patto, cioè, tra due paesi, dove la democrazia è stata profanata, dopo anni di una politica cui i governanti italiani hanno attivamente contribuito, un blocco di forze non democratiche, ma conservatrici e reazionarie, imperniato nel patto franco-tedesco. Un patto, cioè, tra due paesi, dove la democrazia è stata profanata, dopo anni di una politica cui i governanti italiani hanno attivamente contribuito, un blocco di forze non democratiche, ma conservatrici e reazionarie, imperniato nel patto franco-tedesco. Un patto, cioè, tra due paesi, dove la democrazia è stata profanata, dopo anni di una politica cui i governanti italiani hanno attivamente contribuito, un blocco di forze non democratiche, ma conservatrici e reazionarie, imperniato nel patto franco-tedesco. Un patto, cioè, tra due paesi, dove la democrazia è stata profanata, dopo anni di una politica cui i governanti italiani hanno attivamente contribuito, un blocco di forze non democratiche, ma conservatrici e reazionarie, imperniato nel patto franco-tedesco. Un patto, cioè, tra due paesi, dove la democrazia è stata profanata, dopo anni di una politica cui i governanti italiani hanno attivamente contribuito, un blocco di forze non democratiche, ma conservatrici e reazionarie, imperniato nel patto franco-tedesco. Un patto, cioè, tra due paesi, dove la democrazia è stata profanata, dopo anni di una politica cui i governanti italiani hanno attivamente contribuito, un blocco di forze non democratiche, ma conservatrici e reazionarie, imperniato nel patto franco-tedesco. Un patto, cioè, tra due paesi, dove la democrazia è stata profanata, dopo anni di una politica cui i governanti italiani hanno attivamente contribuito, un blocco di forze non democratiche, ma conservatrici e reazionarie, imperniato nel patto franco-tedesco. Un patto, cioè, tra due paesi, dove la democrazia è stata profanata, dopo anni di una politica cui i governanti italiani hanno attivamente contribuito, un blocco di forze non democratiche, ma conservatrici e reazionarie, imperniato nel patto franco-tedesco. Un patto, cioè, tra due paesi, dove la democrazia è stata profanata, dopo anni di una politica cui i governanti italiani hanno attivamente contribuito, un blocco di forze non democratiche, ma conservatrici e reazionarie, imperniato nel patto franco-tedesco. Un patto, cioè, tra due paesi, dove la democrazia è stata profanata, dopo anni di una politica cui i governanti italiani hanno attivamente contribuito, un blocco di forze non democratiche, ma conservatrici e reazionarie, imperniato nel patto franco-tedesco. Un patto, cioè, tra due paesi, dove la democrazia è stata profanata, dopo anni di una politica cui i governanti italiani hanno attivamente contribuito, un blocco di forze non democratiche, ma conservatrici e reazionarie, imperniato nel patto franco-tedesco. Un patto, cioè, tra due paesi, dove la democrazia è stata profanata, dopo anni di una politica cui i governanti italiani hanno attivamente contribuito, un blocco di forze non democratiche, ma conservatrici e reazionarie, imperniato nel patto franco-tedesco. Un patto, cioè, tra due paesi, dove la democrazia è stata profanata, dopo anni di una politica cui i governanti italiani hanno attivamente contribuito, un blocco di forze non democratiche, ma conservatrici e reazionarie, imperniato nel patto franco-tedesco. Un patto, cioè, tra due paesi, dove la democrazia è stata profanata, dopo anni di una politica cui i governanti italiani hanno attivamente contribuito, un blocco di forze non democratiche, ma conservatrici e reazionarie, imperniato nel patto franco-tedesco. Un patto, cioè, tra due paesi, dove la democrazia è stata profanata, dopo anni di una politica cui i governanti italiani hanno attivamente contribuito, un blocco di forze non democratiche, ma conservatrici e reazionarie, imperniato nel patto franco-tedesco. Un patto, cioè, tra due paesi, dove la democrazia è stata profanata, dopo anni di una politica cui i governanti italiani hanno attivamente contribuito, un blocco di forze non democratiche, ma conservatrici e reazionarie, imperniato nel patto franco-tedesco. Un patto, cioè, tra due paesi, dove la democrazia è stata profanata, dopo anni di una politica cui i governanti italiani hanno attivamente contribuito, un blocco di forze non democratiche, ma conservatrici e reazionarie, imperniato nel patto franco-tedesco. Un patto, cioè, tra due paesi, dove la democrazia è stata profanata, dopo anni di una politica cui i governanti italiani hanno attivamente contribuito, un blocco di forze non democratiche, ma conservatrici e reazionarie, imperniato nel patto franco-tedesco. Un patto, cioè, tra due paesi, dove la democrazia è stata profanata, dopo anni di una politica cui i governanti italiani hanno attivamente contribuito, un blocco di forze non democratiche, ma conservatrici e reazionarie, imperniato nel patto franco-tedesco. Un patto, cioè, tra due paesi, dove la democrazia è stata profanata, dopo anni di una politica cui i governanti italiani hanno attivamente contribuito, un blocco di forze non democratiche, ma conservatrici e reazionarie, imperniato nel patto franco-tedesco. Un patto, cioè, tra due paesi, dove la democrazia è stata profanata, dopo anni di una politica cui i governanti italiani hanno attivamente contribuito, un blocco di forze non democratiche, ma conservatrici e reazionarie, imperniato nel patto franco-tedesco. Un patto, cioè, tra due paesi, dove la democrazia è stata profanata, dopo anni di una politica cui i governanti italiani hanno attivamente contribuito, un blocco di forze non democratiche, ma conservatrici e reazionarie, imperniato nel patto franco-tedesco. Un patto, cioè, tra due paesi, dove la democrazia è stata profanata, dopo anni di una politica cui i governanti italiani hanno attivamente contribuito, un blocco di forze non democratiche, ma conservatrici e reazionarie, imperniato nel patto franco-tedesco. Un patto, cioè, tra due paesi, dove la democrazia è stata profanata, dopo anni di una politica cui i governanti italiani hanno attivamente contribuito, un blocco di forze non democratiche, ma conservatrici e reazionarie, imperniato nel patto franco-tedesco. Un patto, cioè, tra due paesi, dove la democrazia è stata profanata, dopo anni di una politica cui i governanti italiani hanno attivamente contribuito, un blocco di forze non democratiche, ma conservatrici e reazionarie, imperniato nel patto franco-tedesco. Un patto, cioè, tra due paesi, dove la democrazia è stata profanata, dopo anni di una politica cui i governanti italiani hanno attivamente contribuito, un blocco di forze non democratiche, ma conservatrici e reazionarie, imperniato nel patto franco-tedesco. Un patto, cioè, tra due paesi, dove la democrazia è stata profanata, dopo anni di una politica cui i governanti italiani hanno attivamente contribuito, un blocco di forze non democratiche, ma conservatrici e reazionarie, imperniato nel patto franco-tedesco. Un patto, cioè, tra due paesi, dove la democrazia è stata profanata, dopo anni di una politica cui i governanti italiani hanno attivamente contribuito, un blocco di forze non democratiche, ma conservatrici e reazionarie, imperniato nel patto franco-tedesco. Un patto, cioè, tra due paesi, dove la democrazia è stata profanata, dopo anni di una politica cui i governanti italiani hanno attivamente contribuito, un blocco di forze non democratiche, ma conservatrici e reazionarie, imperniato nel patto franco-tedesco. Un patto, cioè, tra due paesi, dove la democrazia è stata profanata, dopo anni di una politica cui i governanti italiani hanno attivamente contribuito, un blocco di forze non democratiche, ma conservatrici e reazionarie, imperniato nel patto franco-tedesco. Un patto, cioè, tra due paesi, dove la democrazia è stata profanata, dopo anni di una politica cui i governanti italiani hanno attivamente contribuito, un blocco di forze non democratiche, ma conservatrici e reazionarie, imperniato nel patto franco-tedesco. Un patto, cioè, tra due paesi, dove la democrazia è stata profanata, dopo anni di una politica cui i governanti italiani hanno attivamente contribuito, un blocco di forze non democratiche, ma conservatrici e reazionarie, imperniato nel patto franco-tedesco. Un patto, cioè, tra due paesi, dove la democrazia è stata profanata, dopo anni di una politica cui i governanti italiani hanno attivamente contribuito, un blocco di forze non democratiche, ma conservatrici e reazionarie, imperniato nel patto franco-tedesco. Un patto, cioè, tra due paesi, dove la democrazia è stata profanata, dopo anni di una politica cui i governanti italiani hanno attivamente contribuito, un blocco di forze non democratiche, ma conservatrici e reazionarie, imperniato nel patto franco-tedesco. Un patto, cioè, tra due paesi, dove la democrazia è stata profanata, dopo anni di una politica cui i governanti italiani hanno attivamente contribuito, un blocco di forze non democratiche, ma conservatrici e reazionarie, imperniato nel patto franco-tedesco. Un patto, cioè, tra due paesi, dove la democrazia è stata profanata, dopo anni di una politica cui i governanti italiani hanno attivamente contribuito, un blocco di forze non democratiche, ma conservatrici e reazionarie, imperniato nel patto franco-tedesco. Un patto, cioè, tra due paesi, dove la democrazia è stata profanata, dopo anni di una politica cui i governanti italiani hanno attivamente contribuito, un blocco di forze non democratiche, ma conservatrici e reazionarie, imperniato nel patto franco-tedesco. Un patto, cioè, tra due paesi, dove la democrazia è stata profanata, dopo anni di una politica cui i governanti italiani hanno attivamente contribuito, un blocco di forze non democratiche, ma conservatrici e reazionarie, imperniato nel patto franco-tedesco. Un patto, cioè, tra due paesi, dove la democrazia è stata profanata, dopo anni di una politica cui i governanti italiani hanno attivamente contribuito, un blocco di forze non democratiche, ma conservatrici e reazionarie, imperniato nel patto franco-tedesco. Un patto, cioè, tra due paesi, dove la democrazia è stata profanata, dopo anni di una politica cui i governanti italiani hanno attivamente contribuito, un blocco di forze non democratiche, ma conservatrici e reazionarie, imperniato nel patto franco-tedesco. Un patto, cioè, tra due paesi, dove la democrazia è stata profanata, dopo anni di una politica cui i governanti italiani hanno attivamente contribuito, un blocco di forze non democratiche, ma conservatrici e reazionarie, imperniato nel patto franco-tedesco. Un patto, cioè, tra due paesi, dove la democrazia è stata profanata, dopo anni di una politica cui i governanti italiani hanno attivamente contribuito, un blocco di forze non democratiche, ma conservatrici e reazionarie, imperniato nel patto franco-tedesco. Un patto, cioè, tra due paesi, dove la democrazia è stata profanata, dopo anni di una politica cui i governanti italiani hanno attivamente contribuito, un blocco di forze non democratiche, ma conservatrici e reazionarie, imperniato nel patto franco-tedesco. Un patto, cioè, tra due paesi, dove la democrazia è stata profanata, dopo anni di una politica cui i governanti italiani hanno attivamente contribuito, un blocco di forze non democratiche, ma conservatrici e reazionarie, imperniato nel patto franco-tedesco. Un patto, cioè, tra due paesi, dove la democrazia è stata profanata, dopo anni di una politica cui i governanti italiani hanno attivamente contribuito, un blocco di forze non democratiche, ma conservatrici e reazionarie, imperniato nel patto franco-tedesco. Un patto, cioè, tra due paesi, dove la democrazia è stata profanata, dopo anni di una politica cui i governanti italiani hanno attivamente contribuito, un blocco di forze non democratiche, ma conservatrici e reazionarie, imperniato nel patto franco-tedesco. Un patto, cioè, tra due paesi, dove la democrazia è stata profanata, dopo anni di una politica cui i governanti italiani hanno attivamente contribuito, un blocco di forze non democratiche, ma conservatrici e reazionarie, imperniato nel patto franco-tedesco. Un patto, cioè, tra due paesi, dove la democrazia è stata profanata, dopo anni di una politica cui i governanti italiani hanno attivamente contribuito, un blocco di forze non democratiche, ma conservatrici e reazionarie, imperniato nel patto franco-tedesco. Un patto, cioè, tra due paesi, dove la democrazia è stata profanata, dopo anni di una politica cui i governanti italiani hanno attivamente contribuito, un blocco di forze non democratiche, ma conservatrici e reazionarie, imperniato nel patto franco-tedesco. Un patto, cioè, tra due paesi, dove la democrazia è stata profanata, dopo anni di una politica cui i governanti italiani hanno attivamente contribuito, un blocco di forze non democratiche, ma conservatrici e reazionarie, imperniato nel patto franco-tedesco. Un patto, cioè, tra due paesi, dove la democrazia è stata profanata, dopo anni di una politica cui i governanti italiani hanno attivamente contribuito, un blocco di forze non democratiche, ma conservatrici e reazionarie, imperniato nel patto franco-tedesco. Un patto, cioè, tra due paesi, dove la democrazia è stata profanata, dopo anni di una politica cui i governanti italiani hanno attivamente contribuito, un blocco di forze non democratiche, ma conservatrici e reazionarie, imperniato nel patto franco-tedesco. Un patto, cioè, tra due paesi, dove la democrazia è stata profanata, dopo anni di una politica cui i governanti italiani hanno attivamente contribuito, un blocco di forze non democratiche, ma conservatrici e reazionarie, imperniato nel patto franco-tedesco. Un patto, cioè, tra due paesi, dove la democrazia è stata profanata, dopo anni di una politica cui i governanti italiani hanno attivamente contribuito, un blocco di forze non democratiche, ma conservatrici e reazionarie, imperniato nel patto franco-tedesco. Un patto, cioè, tra due paesi, dove la democrazia è stata profanata, dopo anni di una politica cui i governanti italiani hanno attivamente contribuito, un blocco di forze non democratiche, ma conservatrici e reazionarie, imperniato nel patto franco-tedesco. Un patto, cioè, tra due paesi, dove la democrazia è stata profanata, dopo anni di una politica cui i governanti italiani hanno attivamente contribuito, un blocco di forze non democratiche, ma conservatrici e reazionarie, imperniato nel patto franco-tedesco. Un patto, cioè, tra due paesi, dove la democrazia è stata profanata, dopo anni di una politica cui i governanti italiani hanno attivamente contribuito, un blocco di forze non democratiche, ma conservatrici e reazionarie, imperniato nel patto franco-tedesco. Un patto, cioè, tra due paesi, dove la democrazia è stata profanata, dopo anni di una politica cui i governanti italiani hanno attivamente contribuito, un blocco di forze non democratiche, ma conservatrici e reazionarie, imperniato nel patto franco-tedesco. Un patto, cioè, tra due paesi, dove la democrazia è stata profanata, dopo anni di una politica cui i governanti italiani hanno attivamente contribuito, un blocco di forze non democratiche, ma conservatrici e reazionarie, imperniato nel patto franco-tedesco. Un patto, cioè, tra due paesi, dove la democrazia è stata profanata, dopo anni di una politica cui i governanti italiani hanno attivamente contribuito, un blocco di forze non democratiche, ma conservatrici e reazionarie, imperniato nel patto franco-tedesco. Un patto, cioè, tra due paesi, dove la democrazia è stata profanata, dopo anni di una politica cui i governanti italiani hanno attivamente contribuito, un blocco di forze non democratiche, ma conservatrici e reazionarie, imperniato nel patto franco-tedesco. Un patto, cioè, tra due paesi, dove la democrazia è stata profanata, dopo anni di una politica cui i governanti italiani hanno attivamente contribuito, un blocco di forze non democratiche, ma conservatrici e reazionarie, imperniato nel patto franco-tedesco. Un patto, cioè, tra due paesi, dove la democrazia è stata profanata, dopo anni di una politica cui i governanti italiani hanno attivamente contribuito, un blocco di forze non democratiche, ma conservatrici e reazionarie, imperniato nel patto franco-tedesco. Un patto, cioè, tra due paesi, dove la democrazia è stata profanata, dopo anni di una politica cui i governanti italiani hanno attivamente contribuito, un blocco di forze non democratiche, ma conservatrici e reazionarie, imperniato nel patto franco-tedesco. Un patto, cioè, tra due paesi, dove la democrazia è stata profanata, dopo anni di una politica cui i governanti italiani hanno attivamente contribuito, un blocco di forze non democratiche, ma conservatrici e reazionarie, imperniato nel patto franco-tedesco. Un patto, cioè, tra due paesi, dove la democrazia è stata profanata, dopo anni di una politica cui i governanti italiani hanno attivamente contribuito, un blocco di forze non democratiche, ma conservatrici e reazionarie, imperniato nel patto franco-tedesco. Un patto, cioè, tra due paesi, dove la democrazia è stata profanata, dopo anni di una politica cui i governanti italiani hanno attivamente contribuito, un blocco di forze non democratiche, ma conservatrici e reazionarie, imperniato nel patto franco-tedesco. Un patto, cioè, tra due paesi, dove la democrazia è stata profanata, dopo anni di una politica cui i governanti italiani hanno attivamente contribuito, un blocco di forze non democratiche, ma conservatrici e reazionarie, imperniato nel patto franco-tedesco. Un patto, cioè, tra due paesi, dove la democrazia è stata profanata, dopo anni di una politica cui i governanti italiani hanno attivamente contribuito, un blocco di forze non democratiche, ma conservatrici e reazionarie, imperniato nel patto franco-tedesco. Un patto, cioè, tra due paesi, dove la democrazia è stata profanata, dopo anni di una politica cui i governanti italiani hanno attivamente contribuito, un blocco di forze non democratiche, ma conservatrici e reazionarie, imperniato nel patto franco-tedesco. Un patto, cioè, tra due paesi, dove la democrazia è stata profanata, dopo anni di una politica cui i governanti italiani hanno attivamente contribuito, un blocco di forze non democratiche, ma conservatrici e reazionarie, imperniato nel patto franco-tedesco. Un patto, cioè, tra due paesi, dove la democrazia è stata profanata, dopo anni di una politica cui i governanti italiani hanno attivamente contribuito, un blocco di forze non democratiche, ma conservatrici e reazionarie, imperniato nel patto franco-tedesco. Un patto, cioè, tra due paesi, dove la democrazia è stata profanata, dopo anni di una politica cui i governanti italiani hanno attivamente contribuito, un blocco di forze non democratiche, ma conservatrici e reazionarie, imperniato nel patto franco-tedesco. Un patto, cioè, tra due paesi, dove la democrazia è stata profanata, dopo anni di una politica cui i governanti italiani hanno attivamente contribuito, un blocco di forze non democratiche, ma conservatrici e reazionarie, imperniato nel patto franco-tedesco. Un patto, cioè, tra due paesi, dove la democrazia è stata profanata, dopo anni di una politica cui i governanti italiani hanno attivamente contribuito, un blocco di forze non democratiche, ma conservatrici e reazionarie, imperniato nel patto franco-tedesco. Un patto, cioè, tra due paesi, dove la democrazia è stata profanata, dopo anni di una politica cui i governanti italiani hanno attivamente contribuito, un blocco di forze non democratiche, ma conservatrici e reazionarie, imperniato nel patto franco-tedesco. Un patto, cioè, tra due paesi, dove la democrazia è stata profanata, dopo anni di una politica cui i governanti italiani hanno attivamente contribuito, un blocco di forze non democratiche, ma conservatrici e reazionarie, imperniato nel patto franco-tedesco. Un patto, cioè, tra due paesi, dove la democrazia è stata profanata, dopo anni di una politica cui i governanti italiani hanno attivamente contribuito, un blocco di forze non democratiche, ma conservatrici e reazionarie, imperniato nel patto franco-tedesco. Un patto, cioè, tra due paesi, dove la democrazia è stata profanata, dopo anni di una politica cui i governanti italiani hanno attivamente contribuito, un blocco di forze non democratiche, ma conservatrici e reazionarie, imperniato nel patto franco-tedesco. Un patto, cioè, tra due paesi, dove la democrazia è stata profanata, dopo anni di una politica cui i governanti italiani hanno attivamente contribuito, un blocco di forze non democratiche, ma conservatrici e reazionarie, imperniato nel patto franco-tedesco. Un patto, cioè, tra due paesi, dove la democrazia è stata profanata, dopo anni di una politica cui i governanti italiani hanno attivamente contribuito, un blocco di forze non democratiche, ma conservatrici e reazionarie, imperniato nel patto franco-tedesco. Un patto, cioè, tra due paesi, dove la democrazia è stata profanata, dopo anni di una politica cui i governanti italiani hanno attivamente contribuito, un blocco di forze non democratiche, ma conservatrici e reazionarie, imperniato nel patto franco-tedesco. Un patto, cioè, tra due paesi, dove la democrazia è stata profanata, dopo anni di una politica cui i governanti italiani hanno attivamente contribuito, un blocco di forze non democratiche, ma conservatrici e reazionarie, imperniato nel patto franco-tedesco. Un patto, cioè, tra due paesi, dove la democrazia è stata profanata, dopo anni di una politica cui i governanti italiani hanno attivamente contribuito, un blocco di forze non democratiche, ma conservatrici e reazionarie, imperniato nel patto franco-tedesco. Un patto, cioè, tra due paesi, dove la democrazia è stata profanata, dopo anni di una politica cui i governanti italiani hanno attivamente contribuito, un blocco di forze non democratiche, ma conservatrici e reazionarie, imperniato nel patto franco-tedesco. Un patto, cioè, tra due paesi, dove la democrazia è stata profanata, dopo anni di una politica cui i governanti italiani hanno attivamente contribuito, un blocco di forze non democratiche, ma conservatrici e reazionarie, imperniato nel patto franco-tedesco. Un patto, cioè, tra due paesi, dove la democrazia è stata profanata, dopo anni di una politica cui i governanti italiani hanno attivamente contribuito, un blocco di forze non democratiche, ma conservatrici e reazionarie, imperniato nel patto franco-tedesco. Un patto, cioè, tra due paesi, dove la democrazia è stata profanata, dopo anni di una politica cui i governanti italiani hanno attivamente contribuito, un blocco di forze non democratiche, ma conservatrici e reazionarie, imperniato nel patto franco-tedesco. Un patto, cioè, tra due paesi, dove la democrazia è stata profanata, dopo anni di una politica cui i governanti italiani hanno attivamente contribuito, un blocco di forze non democratiche, ma conservatrici e reazionarie, imperniato nel patto franco-tedesco. Un patto, cioè, tra due paesi, dove la democrazia è stata profanata, dopo anni di una politica cui i governanti italiani hanno attivamente contribuito, un blocco di forze non democratiche, ma conservatrici e reazionarie, imperniato nel patto franco-tedesco. Un patto, cioè, tra due paesi, dove la democrazia è stata profanata, dopo anni di una politica cui i governanti italiani hanno attivamente contribuito, un blocco di forze non democratiche, ma conservatrici e reazionarie, imperniato nel patto franco-tedesco. Un patto, cioè, tra due paesi, dove la democrazia è stata profanata, dopo anni di una politica cui i governanti italiani hanno attivamente contribuito, un blocco di forze non democratiche, ma conservatrici e reazionarie, imperniato nel patto franco-tedesco. Un patto, cioè, tra due paesi, dove la democrazia è stata profanata, dopo anni di una politica cui i governanti italiani hanno attivamente contribuito, un blocco di forze non democratiche, ma conservatrici e reazionarie, imperniato nel patto franco-tedesco. Un patto, cioè, tra due paesi, dove la democrazia è stata profanata, dopo anni di una politica cui i governanti italiani hanno attivamente contribuito, un blocco di forze non democratiche, ma conservatrici e reazionarie, imperniato nel patto franco-tedesco. Un patto, cioè, tra due paesi, dove la democrazia è stata profanata, dopo anni di una politica cui i governanti italiani hanno attivamente contribuito, un blocco di forze non democratiche, ma conservatrici e reazionarie, imperniato nel patto franco-tedesco. Un patto, cioè, tra due paesi, dove la democrazia è stata profanata, dopo anni di una politica cui i governanti italiani hanno attivamente contribuito, un blocco di forze non democratiche, ma conservatrici e reazionarie, imperniato nel patto franco-tedesco. Un patto, cioè, tra due paesi, dove la democrazia è stata profanata, dopo anni di una politica cui i governanti italiani hanno attivamente contribuito, un blocco di forze non democratiche, ma conservatrici e reazionarie, imperniato nel patto franco-tedesco. Un patto, cioè, tra due paesi, dove la democrazia è stata profanata, dopo anni di una politica cui i governanti italiani hanno attivamente contribuito, un blocco di forze non democratiche, ma conservatrici e reazionarie, imperniato nel patto franco-tedesco. Un patto, cioè, tra due paesi, dove la democrazia è stata profanata, dopo anni di una politica cui i governanti italiani hanno attivamente contribuito, un blocco di forze non democratiche, ma conservatrici e reazionarie, imperniato nel patto franco-tedesco. Un patto, cioè, tra due paesi, dove la democrazia è stata profanata, dopo anni di una politica cui i governanti italiani hanno attivamente contribuito, un blocco di forze non democratiche, ma conservatrici e reazionarie, imperniato nel patto franco-tedesco. Un patto, cioè, tra due paesi, dove la democrazia è stata profanata, dopo anni di una politica cui i governanti italiani hanno attivamente contribuito, un blocco di forze non democratiche, ma conservatrici e reazionarie, imperniato nel patto franco-tedesco. Un patto, cioè, tra due paesi, dove la democrazia è stata profanata, dopo anni di una politica cui i governanti italiani hanno attivamente contribuito, un blocco di forze non democratiche, ma conservatrici e reazionarie, imperniato nel patto franco-tedesco. Un patto, cioè, tra due paesi, dove la democrazia è stata profanata, dopo anni di una politica cui i governanti italiani hanno attivamente contribuito, un blocco di forze non democratiche, ma conservatrici e reazionarie, imperniato nel patto franco-tedesco. Un patto, cioè, tra due paesi, dove la democrazia è stata profanata, dopo anni di una politica cui i governanti italiani hanno attivamente contribuito, un blocco di forze non democratiche, ma conservatrici e reazionarie, imperniato nel patto franco-tedesco. Un patto, cioè, tra due paesi, dove la democrazia è stata profanata, dopo anni di una politica cui i governanti italiani hanno attivamente contribuito, un blocco di forze non democratiche, ma conservatrici e reazionarie, imperniato nel patto franco-tedesco. Un patto, cioè, tra due paesi, dove la democrazia è stata profanata, dopo anni di una politica cui i governanti italiani hanno attivamente contribuito, un blocco di forze non democratiche, ma conservatrici e reazionarie, imperniato nel patto franco-tedesco. Un patto, cioè, tra due paesi, dove la democrazia è stata profanata, dopo anni di una politica cui i governanti italiani hanno attivamente contribuito, un blocco di forze non democratiche, ma conservatrici e reazionarie, imperniato nel patto franco-tedesco. Un patto, cioè, tra due paesi, dove la democrazia è stata profanata, dopo anni di una politica cui i governanti italiani hanno attivamente contribuito, un blocco di forze non democratiche, ma conservatrici e reazionarie, imperniato nel patto franco-tedesco. Un patto, cioè, tra due paesi, dove la democrazia è stata profanata, dopo anni di una politica cui i governanti italiani hanno attivamente contribuito, un blocco di forze non democratiche, ma conservatrici e reazionarie, imperniato nel patto franco-tedesco. Un patto, cioè, tra due paesi, dove la democrazia è stata profanata, dopo anni di una politica cui i governanti italiani hanno attivamente contribuito, un blocco di forze non democratiche, ma conservatrici e reazionarie, imperniato nel patto franco-tedesco. Un patto, cioè, tra due paesi, dove la democrazia è stata profanata, dopo anni di una politica cui i governanti italiani hanno attivamente contribuito, un blocco di forze non democratiche, ma conservatrici e reazionarie, imperniato nel patto franco-tedesco. Un patto, cioè, tra due paesi, dove la democrazia è stata profanata, dopo anni di una politica cui i governanti italiani hanno attivamente contribuito, un blocco di forze non democratiche, ma conservatrici e reazionarie, imperniato nel patto franco-tedesco. Un patto, cioè, tra due paesi, dove la democrazia è stata profanata, dopo anni di una politica cui i governanti italiani hanno attivamente contribuito, un blocco di forze non democratiche, ma conservatrici e reazionarie, imperniato nel patto franco-tedesco. Un patto, cioè, tra due paesi, dove la democrazia è stata profanata, dopo anni di una politica cui i governanti italiani hanno attivamente contribuito, un blocco di forze non democratiche, ma conservatrici e reazionarie, imperniato nel patto franco-tedesco. Un patto, cioè, tra due paesi, dove la democrazia è stata profanata, dopo anni di una politica cui i governanti italiani hanno attivamente contribuito, un blocco di forze non democratiche, ma conservatrici e reazionarie, imperniato nel patto franco-tedesco. Un patto, cioè, tra due paesi, dove la democrazia è stata profanata, dopo anni di una politica cui i governanti italiani hanno attivamente contribuito, un blocco di forze non democratiche, ma conservatrici e reazionarie, imperniato nel patto franco-tedesco. Un patto, cioè, tra due paesi, dove la democrazia è stata profanata, dopo anni di una politica cui i governanti italiani hanno attivamente contribuito, un blocco di forze non democratiche, ma conservatrici e reazionarie, imperniato nel patto franco-tedesco. Un patto, cioè, tra due paesi, dove la democrazia è stata profanata, dopo anni di una politica cui i governanti italiani hanno attivamente contribuito, un blocco di forze non democratiche, ma conservatrici e reazionarie, imperniato nel patto franco-tedesco. Un patto, cioè, tra due paesi, dove la democrazia è stata profanata, dopo anni di una politica cui i governanti italiani hanno attivamente contribuito, un blocco di forze non democratiche, ma conservatrici e reazionarie, imperniato nel patto franco-tedesco. Un patto, cioè, tra due paesi, dove la democrazia è stata profanata, dopo anni di una politica cui i governanti italiani hanno attivamente contribuito, un blocco di forze non democratiche, ma conservatrici e reazionarie, imperniato nel patto franco-tedesco. Un patto, cioè, tra due paesi, dove la democrazia è stata profanata, dopo anni di una politica cui i governanti italiani hanno attivamente contribuito, un blocco di forze non democratiche, ma conservatrici e reazionarie, imperniato nel patto franco-tedesco. Un patto, cioè, tra due paesi, dove la democrazia è stata profanata, dopo anni di una politica cui i governanti italiani hanno attivamente contribuito, un blocco di forze non democratiche, ma conservatrici e reazionarie, imperniato nel patto franco-tedesco. Un patto, cioè, tra due paesi, dove la democrazia è stata profanata, dopo anni di una politica cui i governanti italiani hanno attivamente contribuito, un blocco di forze non democratiche, ma conservatrici e reazionarie, imperni